

sono invece presentate nella traduzione latina con l'apparato critico e il commento.

Una chiara e interessante introduzione mette il lettore, anche se non abbia dimestichezza con le collezioni dei papiri, perfettamente a suo agio, a contatto di quel mondo lontano, ancor oggi tanto vivo in questi documenti della vita di ogni giorno, di un soldato e della sua famiglia.

« Il fascino del racconto, commenta il Pighi, sta nell'immediatezza e nella semplicità e, per il linguista, nella genuinità della lingua parlata, colta quasi sulle labbra di questo soldato del 115 d.C., appena velata dalla grafia inesperta ». Questa lingua viva non si presenta dunque soltanto con l'interesse della curiosità e del folklore, ma come documento di primaria importanza per la conoscenza storica del latino. E il Pighi certamente era il più indicato per farsi interprete di tale linguaggio con rigore scientifico e con larghezza e profondità di osservazioni, in cui pochi altri potevano competere con lui felicemente. Egli così può far constatare quanto il latino aderisca al greco e il greco al latino e ne sono prova anche le traduzioni letterali delle lettere greche.

Forse se il testo greco avesse accompagnato la traduzione latina sarebbe stato il più immediato commento, come risulta anche dagli indici, l'*index grammaticus* e l'*index verborum*, che due scolari sotto la guida del Maestro hanno preparato con grande cura ed attenzione.

A. CALDERINI

HENRY GEORG FISCHER, *Inscriptions from the Coptite Nome (Dynasties VI-XI)* (= *Analecta Orientalia* n. 40), Roma, Pontificium Institutum Biblicum, 1964.

Il Fischer presenta qui 49 iscrizioni del nome Coptite, dalla VI alla XI dinastia, divise in sei sezioni. Le prime contengono monumenti funerari di privati; nella sesta compaiono anche monumenti reali, dei quali uno è della XII dinastia. Sono monumenti che appartengono a vari musei e in parte furono controllati dall'Autore personalmente. Sono poi tutti riprodotti nelle 40 nitide tavole che concludono il volume, con la carta topografica del nome Coptite. Di ciascuna iscrizione è data la descrizione, la traduzione, il commento e la bibliografia; seguono gli indici dei nomi personali, degli epiteti e dei titoli, degli etnici, dei nomi divini, dei segni e delle parole, dei luoghi, e infine un indice generale del contenuto, che rende l'opera utile anche per coloro che non sono egittologi, sicché la fatica è coronata da pieno successo.

M. C. M.

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO, *Di alcune caratteristiche epigrafi funerarie cristiane della Nubia*, in *R.I.L.*, Classe di Lettere, 97 (1963) pp. 491-518. — *Iscrizioni Nubiane*, Pavia, 1964.

L'opuscolo che contiene 63 iscrizioni cristiane della Nubia e l'articolo presentato all'Istituto Lombardo si integrano; il minuzioso studio delle formule funerarie e della fonetica e morfologia della lingua è reso più chiaro dalle

epigrafi presentate per intero nell'opuscolo. Si tratta di epigrafi per la massima parte sicuramente nubiane (solo poche sono dubbie) databili dal sec. VII a dopo il 1000. Alcune, del Museo di Elefantina, sono pubblicate per la prima volta.

Nel I° capitolo l'A. divide le epigrafi in gruppi, secondo che riproducano per esteso una formula funeraria attestata in un rituale della Chiesa Orientale, con varianti esaminate minutamente, o che presentino formule semplificate o formule ricavate da altre fonti.

Assai importante è il II° capitolo che esamina le iscrizioni dal punto di vista linguistico, dei fenomeni fonetici, grafici, morfologici e in parte sintattici. Questi fenomeni sono considerati anche in confronto con altre iscrizioni più antiche trovate nella Nubia non cristiana. Si rileva che esiste una continuità per un gran numero di confusioni fonetiche e grafiche dai tempi più antichi a quelli più tardi, mentre le confusioni di genere e caso sono più proprie dei tempi tardi. Tali fenomeni si presentano sparsamente in tutta l'area Nubiana e non sono legati ad una determinata zona.

M. C. M.

*The University of Michigan. Kelsey Museum of Archaeology. Coins from Karanis (The University of Michigan Excavations 1924-1935) by ROLFE A. HAATVEDT and ENOCH E. PETERSON, edited by ELINOR M. HUSSELMAN, Ann Arbor, 1964.*

Il volume di 399 pagine e 11 tavole, contiene il catalogo delle monete venute alla luce dagli scavi fatti a Karanis dall'Università del Michigan, dal 1924 al 1935, e appartenenti al Kelsey Museum.

Gran parte del materiale fu raccolto e ordinato nel 1939, da Rolfe A. Haatvedt, sotto la guida del prof. Winter, nella preparazione di una tesi di dottorato. Quando, più tardi, se ne decise la pubblicazione, non potendo lo Haatvedt perfezionare il lavoro, se ne occupò il Peterson, allora direttore del Kelsey Museum; al Peterson successe come direttrice la signora Elinor M. Husselman, ben nota anche come papirologa, che si assunse la responsabilità di mettere a punto l'opera e di curare che fosse litografata. Non era un facile compito, data la quantità del materiale, la difficoltà delle letture, le imprecisioni di un lavoro che si era protratto per tanti anni ed era passato in varie mani.

Non si può che ringraziare la signora Husselman che ha affrontato tante difficoltà e ha preparato e offerto agli studiosi un tanto importante e ricco materiale.

A Karanis, circa il 1900, avevano fatte ricerche, allo scopo di trovare papiri, il Grenfell e l'Hunt e già avevano scoperto un piccolo tesoro di monete; ma poi il luogo era stato abbandonato agli scavi degli indigeni che vi cercavano il terriccio fertilizzante. Tuttavia gli scavi dell'Università del Michigan furono assai proficui, se si scoprirono più di 30.000 monete, in parte erose e pressochè illeggibili. Nel catalogo sono considerate quelle appartenenti al Kelsey Museum, quasi 27.000, le altre sono rimaste al Museo del Cairo.

Si rinvennero ben 37 tesoretti, alcuni con poche monete, altri con migliaia.